

DONNA MARGHERITA LA PROFETA

Una sera a cena uno di noi porta la notizia che il tal dei tali, grosso cannone di latta della politica locale, è stato sospeso per ordine della Direzione del Partito [*PNF, ndr*].

- Perciò è caduto? - fa la mamma, per cui ancora è questa parola che può esattamente esprimere la natura di certi infortuni politici.

- È proprio caduto; e per molto tempo non lo vedremo più in circolazione. Si fanno dei commenti, si ciancia, ci si scalda per così poco, senza neppur volerlo.

Agata, la nostra vecchia domestica, va e viene lentamente, con la pesantezza che le dà la gotta. e presta al solito suo grande attenzione ai nostri discorsi, per immischiarcisi senza tanti complimenti al momento opportuno.

- Ebbene, Agata, che ne dici tu? - le fo io, vedendo che essa cerca il modo migliore per dir la sua.

- Dico - risponde impassibile - che sento suono di culate.

Tutti drizziamo le orecchie, fiutando uno dei soliti paragoni che sono la specialità della vecchia serva e la nostra letizia.

- Che culate? - io incalzo, per darle l'avvio.

- Non di lui - essa si affretta a spiegare, fermandosi con le mani sotto il grembiule, in un atteggiamento che le è abituale quando si accinge a discorsi di qualche importanza - che in queste cose, quando uno cade, non c'è suono di culate, poveretto! Ma quelle di donna Margherita la Profeta.

- Che c'entra donna Margherita Profeta? - fa mia madre -se è morta da almeno trent'anni?

- Lei se la ricorda di sicuro.

- Certo che me la ricordo, come fosse ieri. E mi ricordo anche il marito, don Alfonso, che fu sindaco parecchie volte.

- Proprio lui. Un galantuomo come ce n'è pochi, ma testa dura e per la politica fiero e diretto, che pareva, dovesse mangiarci, come fanno tant'altri. Invece, ci rimetteva di tasca e si prendeva belle boccate amare, con le lotte politiche che allora erano accanite e senza quartiere. Ma era la sua ambizione, e senza non poteva starci che sarebbe morto, come gli mancasse l'aria.

- Proprio - aggiunge la mamma - e allora era famoso. Con buonanima di mio padre, che non s'impacciava di politica, erano amicissimi. Stava, mi ricordo, tre strade sotto della nostra, nella casa che ora è del nipote, il cavaliere B., e per andare e venire dalla scuola io ci passavo ogni giorno, coi miei libri nella borsa. Talvolta lo vedevo sulla porta, a testa nuda, bello e alto di presenza, sempre serio e accigliato come un primo ministro.

Spesso mi fermava e prendendomi il mento fra due dita, mi domandava che scuola facessi e notizie di casa. Io, che son sempre stata una gran pavidetta e scontrosa, arrossivo fino ai capelli, e cercavo di sfuggirgli dalle dita. Egli rideva, e nel lasciarmi mi diceva ogni volta: - Salutami il tuo babbo, bellina!

- Un galantuomo davvero - continua Agata - e bene ne fece al paese, da sindaco, con tutti i suoi difetti. E la moglie, donna Margherita, una gran femminona anche lei, che gli stava bene alla spalla.

- L'ho dinanzi agli occhi - fa la mamma - specialmente negli ultimi tempi. Amante di feste e di circoli, e d'estate ogni domenica in piazza sulla banchina ai sentir musica, sostenuta e troneggiante come un'antica matrona.

- Un carabiniere a cavallo: alta, pettuta, gagliarda, e un di dietro alla sua grazia come la bara di San Cristoforo. Si faceva guardare ai suoi bei tempi!

La rievocazione durerebbe chissà quanto, se io non tagliassi corto: - Ma le culate?

La mamma ride, volta sempre a Agata:

-Te lo sai che ti frulla per il capo!

- Possibile che lei non ne abbia mai inteso nulla? E proprio come sto dicendo, e sempre per la politica.

Donna Margherita, fosse l'amor del marito, che gli stava dinanzi in adorazione, la stessa natura, che era una talentona e all'occasione poteva tener fronte a cento dovunque la toccassero, ci si appassionava con tutta l'anima più di lui, e tagliava di dritto e di traverso come una spada damaschina. Lai politica è un morbo che s'appicca, e bisognava vederla che calore, che interesse ci metteva, e che discorsi e prediche faceva dal balcone alle vicine. Per lei non c'era nessuno che potesse fare il paio col marito, e meschino chi gli era contro! Tutte le parole di lui, le sapeva a memoria; e battagliava come la campana di Sant'Anna di partiti, di lotte, di elezioni e di scrutini. Quando venivano le votazioni, diventava frenetica: teneva cattedra, mandava corrieri, dava l'imbeccata a' mezzadri e praticanti, minacciando sacco e fuoco se non davano il voto al marito, accendeva il lumino alla Madonina; e per tutto il giorno in casa sua c'era costole e vino per tutto il paese. Che il marito non riuscisse vincitore non le passava neppur per la testa; e all'ultim'ora, quando s'aspettavano i risultati, che per lei non potevano mai essere contro, si vestiva di gala come una regina, e tronfia e pettoruta attendeva al balcone che da un momento all'altro con la processione dietro le riconducessero in trionfo il marito a casa.

La vittoria si avverava, e allora sciorinava. al balcone la bandiera, e per poco non faceva la parlata alle vicine: e quando finalmente arrivava il marito con tutta quella popolazione, in mezzo alle bandiere come il ritratto di Garibaldi, e battimani ed eviva, non c'era più felice di lei.

Scendeva ad incontrarlo fin sul portone, e senza forza di parlare, con gli occhi che le piovevano a torrenti, se l'abbracciava stretto al petto che le andava su e giù come un mantice; e infine, soffocandolo di baci gli faceva: - Il Signore me l'ha fatta la grazia!

La popolazione dietro si metteva a gridare: - Viva! Viva! - e lei più degli altri, che pareva una canna d'organo. Poi li faceva entrare tutti in casa, anche quelli che non ci entravano, e passava con gran signoria, che davvero era cosa sua, il trattenimento, rosolio, vino moscato e mandorle confette.

Partita la minutaglia, restavano i capi grossi fino a tarda ora gonfi e gongolanti della vittoria, e lei si mischiava ai discorsi e diceva la sua meglio degli altri.

L'indomani, che si faceva al solito la dimostrazione per tutto il paese, andava a mettersi al balcone dei Litteri, e di là troneggiava maestosa; e all'arrivo delle bandiere col marito in mezzo, sventolava il fazzoletto fino a quando non c'era più nessuno in piazza.

Ma sempre uno è stato il mondo, e c'è quando si vince, e c'è quando si perde. Capitava la volta che don Alfonso cadeva, come ora dite ch'è stato di costui, con questo che allora erano gli imbrogli e il popolo, e ora, l'ordine viene da uno solo dall'alto. Già come arrivavano i primi rapporti, donna Margherita le veniva un colpo: chiudeva i balconi con gli scuri, andava a riporre la bandiera pronta da quindici giorni, e pareva come la gallina che non può far l'uovo. Il marito tornava con l'ali basse come il cucco, non più con processione e banda. piena la bocca di bile, e al solo vederlo, scuro come la notte, donna Margherita le mancava l'anima, e le cascavano giù le braccia come due pertiche.

Allora. mentre egli andava su e giù per la stanza, con le mani dietro la schiena e la testa bassa come i cornuti, rimuginando la sua collera e la sua vendetta, donna Margherita si sollevava e ricadeva con quel di dietro valoroso sulla seggiola, e battendo l'una contro l'altra le mani come due focacce, faceva:

- Gesù, Gesù, e come è stato cotesto disdegno? e donde c'è venuto questo tradimento? - e non la rifiniva più di dar culate che si sentivano fin nella strada e rompevano ogni volta una seggiola.

Non c'è cosa che non si sa, specialmente con le serve e i garzoni che sono nemici salariati e serpi nella manica, e gli stracci di dentro li portano fuori come i cani; e perciò, ogni volta che il povero don Alfonso cadeva, tutto il paese faceva:

- Stavolta culate ci sono!

Ora, per dire il paragone, quando succede che uno cade, come è stato di costui, io non so perché sento sempre le culate di donna Margherita la Profeta.

Il paragone di Agata è finito, ed è così calzante anche nel caso particolare che noi ridiamo ancora.

Francesco Lanza, *Il Tevere*, 21 maggio 1928